

# (1) La Musica (la sua influenza, i suoi poteri).

Disse Goethe: Dove si leva un canto, puoi sostare.... Il malvagio non ebbe mai canzoni.... So so che in questa Città si levano i più belli canti e perciò ho avuto l'ardimento di chiedere la parola ed importunare tante anime gentili, alle quali chiedo venia se la modesta parola d'un sincero innamorato dell'arte musicale non è all'altezza di un tema così delicato, e son sicuro di essere assolto a quattro mani, perchè mi trovo in mezzo a coloro che hanno nel cuore il senso dell'armonia e si commuovono agli accordi di gentili suoni.

— Che cosa è la musica? Per me è musica qualsiasi suono, da chiunque ed in qualunque modo prodotto, capace di dare un diletto acustico, ed intendo qualsiasi diletto acustico prima di tutto sensorio specifico, e, secondariamente ed eventualmente, simpatico agli altri sensi, cioè capace di suscitar sensazioni diverse, concomitanti per associazione nervosa, ottiche, tattili, muscolari e via dicendo, od anche, e meglio psichismi più elevati e complicati, emozioni, pensieri, estasi.

La musica, fra tutte le arti, è la prima a manifestarsi, ed ho potuto constatare che i suoni ritmati piacciono all'infante, già sul finire del primo mese di sua vita: egli ride e si dimena festevolmente, quand'ode cantare sua mamma, e persino esprime la sua gioia con mormorii dolci, direi quasi, con pigolii vagamente musicali; quando lo si festeggia con lieti voci, e sul finire del secondo, già apre con attenzione le note del pianoforte, e le acclama con grida e gesticolazioni e sgambetti, che certo non sono ancora né canti, né pantomime, né danze; ma che ne rivelano appunto l'origine affatto riflessa, automatica, edonica.

Giova osservare che è proprio la musica, anche nel canto, la sola che lo diverte, e non la parola, che, anzi, se non cantata, lo lascia inerte ed indifferente, come cosa che non ha per lui né bellezza, né valore: a sei mesi già incomincia a preferire, udendo cantare, la voce più vibrante e più melodiosa, a dieci, accenna già a ripetere, come taluni acclamati, i più semplici punti melodici uditi cantare dagli altri, e distingue, e spesso pur ripete, gli accenti, le cadenze, i toni diversi di voce dei suoi familiari. Ma l'orecchio, l'earino musicale, la capacità di riconoscere, guardare, classificare astrattamente le note, gustare le alterne diverse dei suoni, non si sviluppa decisamente, di regola, che molto più tardi, fra il quarto ed il quinto anno. —

Alcuni critici e letterati, come il Panzacchi, l'Hanslick, il Fechner, negano sulla musica qualsiasi espressione di sentimenti, ed arrivano ad affermare che una melodia destinata ad esprimere collera possa con altrettanta quietezza esprimere un amore appassionato: due sentimenti opposti! Per costoro la musica non è che un linguaggio indefinito e non può esprimere che idee musicali e null'altro, restando sempre alla parola l'effetto di precisare ogni stato di animo (emozione, entusiasmo, ardore, passione ecc.).

Ma noi, con la maggioranza, fra i quali il Divino Alighieri, il Carducci, il D'Annunzio, il Levèque, riteniamo che l'amore, il desiderio, la gioia, la tristezza, il piacere, il dolore, l'entusiasmo, l'ardore guerriero, tutte queste emozioni sono meravigliosamente rese dalla musica meglio che dalle parole. Ma guardiamoci dal chiederle, anche nella sfera in cui essa predomina, soverchia precisione.

Una voce di donna modula un canto di amore; ama essa un suo amico, una sorella, un figlio? Non osò affer-

marlo, e il canto senza le parole non me lo dice in modo chiaro da evitare qualsiasi errore. Un'altra voce canta, sempre senza parole, una lamentela stranante. Che cosa piange quell'anima afflitta? Il padre, il figlio, la figlia, un'amica?

La musica, dunque, come afferma anche il Rambosson, non può essere la traduzione letterale della parola, ma dev'essere d'accordo con le idee e i sentimenti generali espressi, non potendo rimanere straniera o indipendente, poiché sarebbe ridicolo che per una circostanza di lutto e di tristezza si facesse una musica gaiia o viceversa. In ogni modo, se differenze di apprezzamento esistono in apparenza tra le definizioni ricordate, pure in fondo tutti sono concordi nell'assegnare alla musica la eccelsamissione di fornire idee, movimento psichico, senza significazione di sorta, di un sentimento qualsiasi.

La musica ha la caratteristica di essere compresa da tutti i popoli, ed anche dagli animali inferiori. Quando la musica non è imitativa di suoni, è imitativa, o meglio, riproduttiva, sott'altra forma, di luci e colori, di moti e di gesti, d'odori e sapori, di brividi e stimoli di ogni natura, talvolta sì, talvolta no, riconoscibili ancora attraverso la nuova veste sonora, di cui s'ammirano. La luce e il calore inebriano la cicala, e la fanno finire; l'incanto lunare detta le sue melodie all'uomo; il bisogno d'amore, bisogno fisico, prima di tutto, e la gioia, la gioia organica dell'esistere, fanno cantare la giovinetta; ed io sento ancora, ben chiaramente, ben consapevolmente, anche se canta in lingua cinese, nei trilli della fanciulla, il vibrare felice dei suoi vent'anni, come nel sorghetto dell'uomo-

lo sento il suo bosco umido e misterioso odorante di linfe e di muschi, come nella monotona cantilena della cicala, pur solamente al ricordo lontano, sento la vampa trionfale del soleone.

Per i medici, poi, la musica non può essere considerata solo come un contenente di idee, come rappresentante del bello estetico, ma essa, risultando composta di suoni, contiene in sé la cagione di uno stimolo come un agente fisico comune, simile nell'essenza al calore, alla luce, all'elettricità, al magnetismo, capace come essi di influenzare il nostro organismo ed in special modo i nostri nervi. Questa influenza si esercita: ora in grado normale e piacevole, e ci dà lo stimolo fisiologico - il diletto; ora in grado eccessivo ed anomale, ed abbiamo lo stimolo patologico - la sofferenza; ora in modo peculiare e benefico, divenendo agente terapico - rimedio che ci dà la guarigione di malattie.

Ecco come deve essere studiata la musica, specialmente oggi in cui se ne usa ed abusa; non solo dal lato estetico, ma ben anche dal lato dell'igiene, se vogliamo che la divina arte dei suoni entri benefica ed utile nell'educazione della società, se vogliamo che essa inondi veramente di gioia e di gaudio l'anima nostra e sia un godimento intellettuale. In caso contrario sarà, non la divina, ma la diabolica arte dei suoni. Ed io spero che altri, dotato di più robusto ingegno e nutrito di maggiori cognizioni speciali, studi più profondamente questo interessante tema, poiché la musica, dal punto di vista curativo, ha un brillante avvenire dinanzi a sé, costituendo un preziosissimo rimedio, massime per gli stati morbosì del sistema cerebro-spinale. Solo

è da sperare che si voglia prendere la musica in più seria considerazione.

Il Clement osserva: "oggi, in cui la musica è l'arte più coltivata, oggi, in cui non solo nelle grandi città, ma benanco nelle più piccole, e nelle più umili borgate, si cantano cori, arie di opere, romanze, in cui si eseguisce musica nelle chiese, nelle scuole; in cui si fondono scuola di armonia, concerti popolari; oggi, in cui il Pianoforte fa parte del mobilio di ogni casa; in cui, infine, migliaia dicole e milioni di dita eseguono le opere musicali, e forse che l'intelligenza, il sentimento, il gusto si sviluppano sempre e per ogni dove, in ragione del tempo e della premura consacrata a questo esercizio, in armonia con l'igiene?"

E d'altra parte dice il Rambosson, si cerca di sapere forse oggi, in cui la musica forma parte dell'educazione più ricercata della gioventù, quale sia la sua influenza sul fisico e sul morale?

Si conosce quale musica influisce sull'intelligenza? Quale sul sentimento, sulla sensibilità? Che cosa è la musica dal punto di vista della morale? È d'essa buona, è d'essa cattiva? Quale musica dev'essere scelta per l'educazione, quale per i concerti? Quale musica ca- giona disturbi nervosi, e quale li guarisce? Ecco una serie di domande che s'incalzano e s'affollano attor- no il nostro pensiero, ed a cui mi accingo a rispondere in forma sobria e piana.

Torse, non tutti possono avere presente come si forma il suono e come giunge a noi, ed è perciò che credo opportuno accennarla per poter parlare dell'azione dei suoni e loro influenza sul fisico e sul morale, senza punto preten- der di entrare nelle intime nozioni dell'acustica.

Il suono, al pari della luce, dell'elettricità, del calore e del magnetismo, non è un corpo propriamente detto, che va a colpire direttamente i nervi acustici; ma è l'effetto delle vibrazioni di un corpo, le cui molecole vibranti mettono alla loro volta in vibrazione l'aria che sta ad esse in contatto, la quale giunge al nostro orecchio. Ecco come ciò avviene. Come si sa, ogni corpo è composto di vari elementi: atomi, molecole, particelle. L'atomo è l'elemento primo, il più piccolo; la molecola è una riunione di atomi, e la particella la riunione di diverse molecole.

Quando noi strisciemo con un oggetto ruvido sopra il margine di un corpo sonoro, i suoi elementi disturbati nella loro posizioni di equilibrio cercano di rimettersi, ed eseguono rapidi movimenti di va e vieni che si chiamano vibrazioni, le quali formano il suono.

Il suono, dunque, è generato dal moto vibratorio delle molecole che compiono da 16 a 30 mila vibrazioni al minuto secondo; mentre la luce, il calore, l'elettricità ed il magnetismo sono l'effetto delle vibrazioni degli atomi e quindi vibrazioni molto più rapide. Un corpo luminoso, per esempio, compie da 400 a 800 trilioni di vibrazioni al minuto secondo.

Per esservi suono o luce, occorre che le vibrazioni siano rispettivamente rapidissime, altrimenti si hanno oscillazioni e quindi non vero suono, e non vera luce, ma rumore e calore. Un esempio lo abbiamo, toccando una corda del pianoforte non tesa, che dà un'oscillazione rumorosa e ingrata.

— Vediamo ora come le vibrazioni di un corpo sonoro giungono al nostro orecchio.

Le vibrazioni sono trasmesse mediante un corpo ponderabile; e quanto più denso è il corpo e solido, tanto più intenso il suono si percepisce.

puisse. Il mezzo più ordinario per la propagazione dei suoni alle nostre orecchie è l'aria. — Avviene questo: quando un corpo entra in vibrazione, le molecole di aria che sono in contatto coi differenti punti del corpo che vibra sono percosse, e compiono, in virtù delle loro elasticità, movimenti meccanici simili a quelli di questi punti - vanno e vengono con essi. Cogni molecola d'aria comunica questi movimenti alla molecola che sta vicina; questa ad una terza, e via via fino alle molecole che sono in contatto con la membrana del timpano dell'orecchio. Essa riceve l'urto delle molecole d'aria vibranti, ed entra in movimento essa stessa per mezzo delle sue molecole - sussulta, come si direbbe - per trasmettere al nervo uditorio le vibrazioni ricevute. Questo nervo le trasmette al cervello, ove si forma la sensazione del suono.

Le vibrazioni sonore si propagano all'infinito ed in tutti i sensi in circoli sempre più eccentrici, come avviene nel classico esperimento del sassolino, gettato in una vasca di liquido, che forma i circoli o le onde, donde il nome anche per la musica di onde sonore. La velocità con cui le onde sonore si propagano è enorme, come dimostra il telegrafo senza fili, ma è minore di quella della luce.

L'azione dei suoni, dunque, è un'azione fisica. Essa impone un movimento molecolare agli elementi del sistema nervoso, sia organico che vegetativo, la cui prima conseguenza si manifesta sul cuore e quindi sulla circolazione, accelerando o ritardando, regolarizzando o disturbando il ritmo e il tono cardiaco, nonché il modo della distribuzione sanguigna.

Haller pretendeva che una persona che assiste

ad un concerto si trovasse come immersa in un'atmosfera sonora e provasse l'azione meccanica d'ogni suono che emana dall'orchestra. Egli pensava anche che una musica forte, vibrata, è capace di accelerare la corrente sanguigna e provocare una certa febbre. Avera inoltre osservato che apprendo la riva ad un malato il sangue usciva più abbondante al suono di un tamburo.

E cosa notissima come durante l'esecuzione di una musica favorita si sentano scorrere brividi di compassione per tutto il corpo, mentre si ha una sensazione di freddo, divenendo pallidi ed avendo qualche volta la pelle d'oca, con una musica ingrata. Deriva da ciò che la musica dev'essere ragione di una serie di fenomeni di natura organica, la cui traduzione in fatto è l'accen-tuazione dei diversi sentimenti ed il risveglio delle passioni in alcuni, in altri la calma e la gioia.

Una volta influenzato il sistema nervoso, è chiaro che ne deve restare impressionato altresì il muscolare, e per questo, sentendo suonare uno o più strumenti, siamo pre-si, secondo il ritmo musicale e l'altezza dei suoni, da un'agitazione in tutto il corpo o da un formicolio nelle gambe. Il Mantegazza dice che si balla, nostro malgrado, non perchè si deve danzare, ma perchè la musica ci spinge a farlo. - La vita, in ultima analisi, non è che un movimento di fibre, di cellule, di atomi, di molecole - come meglio piace - e i diversi fenomeni vitali si svolgono se-condo il tempo e la misura con cui il movimento si espli-ca: questa misura e questo tempo costituiscono il ritmo. E se è vero che il ritmo, come disse il Lussy, spiritualizza la musica, nessuno oserà negare la grande influenza fisica e morale che lo studio di quest'arte nobilissima può esercitare sull'uomo.

È il ritmo che regola tutto. Provatevi a ballare una tarantella sul motivo di una gavotta; è impossibile.

Gli equilibristi, i funamboli che, anticamente nell'eseguire giochi di forza ed esercizi, suonavano essi stessi per meglio sentire la musica, senza la forza del ritmo, mal potrebbero eseguirli e cadrebbero finiti.

Ricordiamo tutti i cavalli ed altri animali dei circhi equestri. Essi corrono, trottano, galoppano ed eseguiscono degli esercizi, finché sono influenzati dal tempo ben condannato da quelle orribili fanfare, che con le loro sonature tagliano fette di carne; ebbene, fate cessare la musica, ed essi smettono immediatamente gli esercizi, nonstante la frusta del direttore. A questo proposito vi sarebbero numerosi casi per dimostrare gli effetti della musica sulle bestie, ma per non essere troppo prolissi, mi limiterò solo ad accennarne alcuni:

Carlo Hagenbeck che fu proprietario del grande deposito di fiere in Amburgo, aveva un'apposita orchestra per addomesticare ed istruire le bestie feroci, riuscendo, sotto l'influenza della musica, a far eseguire degli interessanti esercizi, perfino alle tigri. Un giorno alcune di queste si rifiutarono di lavorare dinanzi al più attento pubblico, sapeste perché? perché l'orchestra aveva fatto sciopero e non era al suo posto. Già nondimeno il domatore aveva condotto le tigri dinanzi al pubblico per i soliti interessanti esercizi, ma esse non cominciavano, nonostante le eccitazioni del direttore, e dopo qualche tempo d'invisti tentativi, le tigri alzavano gli occhi verso il palco dell'orchestra, lo vedono vuoto, e non sentendo la musica, scuotono la testa e se ne ritornano nella loro gabbia! — Chi non ricorda l'episodio del raovo che scendeva sul clavicembalo tutte le volte che il celebre compositore Gretry si metteva a suonare?

Il fatto che ragni e topi affomassero suonatori ce lo dicono anche i dottori Saula e Boërhare. Il Bonnet, nel suo libro "sugli effetti della musica", riferisce che un prigioniero alla Bastiglia, suonatore di liuto, aveva continuamente un numeroso pubblico di questi animali, ed il Salquer racconta che a Dresda nel 1284 la casa di un suonatore era diventata il rendez-vous d'una quantità di topi e ragni. L'artista era un po' peccato e per starazzarsene li incantava con le melodiose note del suo liuto, si faceva accompagnare fino al margine del fiume, e poi li ammeggava.

Qual'è intanto l'influenza della musica sul morale?

I suoni di qualunque natura (dai più dolci ai più ingrati, dai più melodici ai più armoniosi) impressionano in modo curiosissimo l'organismo, esercitando un'enorme influenza sul morale. Questo è chiaro. Ma è influenza benefica o malefica? Ecco ciò che bisogna mettere in sodo.

Abbiamo detto anzitutto, che la parola definisce in modo splendido, le cose, le idee ed i sentimenti; mentre la musica non fa che vagamente indicare le famiglie di tali idee e gruppi di sentimenti generici, senza nulla determinare. Ma la musica ha, in confronto della parola, effetti più potenti; che eccitano le più recondite fibre ed inebriano come un misterioso filtro d'amore. Precisamente tale proprietà, di esprimere le idee generiche, più che i dettagli, dà alla musica una potenza arcaica, che inonda l'anima come un fiume di armonie divine. Questo fatto permette di determinare il carattere morale della musica.

Il Rambosson dice che la stessa musica può anche esercitare buona o cattiva influenza, secondo le parole a cui si associa.

Una musica che riveste ed adorna del suo fascino e della sua bellezza le parole di un Inno Sacro o patriottico, risveglia in noi i sentimenti più teneri, più elevati, per cui l'anima si esalta di santa ebbrezza, impiegando le sue energie per trionfo degli ideali che vagheggia. Ma se adattiamo a quella stessa musica le parole di una poesia profana, sensuale, l'anima si commuove sì, ma per le passioni terrestre, materiali, sensuali.

La musica, dunque, aggiungendo al significato preciso delle parole la sua potenza, ne accresce il valore e può trascinare al bene o al male, e con ciò è giustificata l'affermazione del dottissimo Clemente Alessandrino, che soleva dire che la musica è di un effetto pernicioso, quando non è altamente benefattrice.

La musica dunque, è una forza che può accrescere in noi tutte le nostre energie; è un eccellente mezzo, come tutte le potenze fisiche, intellettuali e morali. E quando conduce a cattive azioni, il torto non è dell'arte divina, della potente suggestione, ma di chi se ne malamente serve.

I nobili pensieri, che si racchiudono in un concetto poetico, ispirato ad onesta di intendimenti, devono essere trasportati da ogni frase musicale e seminare nell'anima di un uditorio, come polline secondo di altrettante idee, di altrettanti concetti buoni ed onesti, per dare i frutti che si desiderano. La musica solo così sarà scuola di educazione e di morale.

Il teatro di musica dovrebbe ritornare alle sue origini greche, ove il popolo accorreva per sentire, nelle dolci e flebili modulazioni della fibula, o nelle armoniche vibrazioni della lira, castigare i cattivi costumi, educare colle armoniose note l'anima alla gentilezza, e rivolgere la mente alle nobili concezioni nella pratica.

Dilettare ed educare dovrebbe essere lo scopo della musica, il fine del teatro lirico; ma, purtroppo, ah! quanto diverso è oggi il tempio sacro dell'arte divina dei suoni, ove, in nome di un arte profanante il gusto estetico e che svisca lo scopo educativo della poesia, si appanna la maestà dell'aria colle lascive pochade, colle formole conforte, le quali, più che nuove espressioni estetiche, non sono che rachitiche produzioni di cervelli rammolliti, di degenerati, salvo qualche eccezione. — No, la musica non dev'essere il microbo che inquinà la sorgente dei nostri sentimenti, che li alteri e distrugga! La musica, soffio divino, dai dolci riflessi, essenza di profumi che commuove, che inebria e trascina la nostra psiche in un paradiso di beatitudine, ove si godono le più dolci ebbrezze, deve illuminarci la mente, ingentilire i costumi, educare, deve risvegliare in noi il sentimento delle buone azioni, della moralità. Eppure quanti non scrivono oggi per soddisfare il gusto non sano del pubblico, per speculazione! ?

Il Rambosson così descrive l'azione della musica su di sé stesso: "Allorquando noi ci lasciamo andare all'impulsione della musica, essa è in noi come una seconda anima che c'inonda e c'imponete ora la sua calma ed il suo ardore, ora le sue gioie e le sue tristezze; essa si rende padrona di tutto il nostro organismo e la circolazione del sangue ed i battiti del cuore ed i movimenti nervosi finiscono per ubbidirla. Essa eccita, calma; essa trascina come la poesia, come l'eloquenza, e, pari a queste potenze, nelle mani dell'uomo diviene una spada a doppio taglio, secondo che si applica al bene o al male. —

Per me, è sempre il Rambosson che parla, la musica di Mozart, di Haydn, di Beethoven è veramente una potenza ebria di estasi, che viene a riversarsi nel

la mia anima e prenderne possesso. Lo strumento, il timbro sono nulla: è il movimento, il ritmo che s'impose al mio essere, come un genio invisibile. So sono allora uno schiavo e tutto in me subisce la sua legge. Tutte le fibre del mio essere, docili ed ubbidienti si piegano sotto l'influenza di una voluttà divina. Ah! se qui basso il dovere imperioso non si opponesse a tutto, io vivrei in un'atmosfera d'armonia e godrei in anticipazione le delizie del Cielo sulla terra. E ciò a tal punto che seguisci per un intero giorno nelle strade di Parigi un organetto di Barberia, perché appena le onde sonore hanno percossito il mio orecchio, non è più l'organo che io intendo, la mia anima idealizza immediatamente ed è un canto celeste che l'inonda.

— E Gabriele d'Amunzio, nella parabola dell'Epulone così si esprime: "Adonia inclinavasi verso i suoni in atto di soggetta: poiché gli spiriti onde s'animavano le sue membra voluttuose erano di tal natura, che la musica li aveva in sua balia, come il vento ha in sua balia le fiamme labili".

E quanti Rambosson e Adonia non vi sono anche fra noi sotto il punto di vista dell'influenza musicale!

La musica (i suoni in genere) dunque, agiscono potentemente e fisicamente sull'organismo; essi non solo rendono la pace e la calma dello spirito, o, deprimendolo, rendono formidosa l'esistenza, ma influiscono altresì enorimamente sul carattere morale, ispirando piuttosto nobili azioni, ingentilendo i costumi o depravandoli o spingendo a cattive azioni.

L'apprezzamento che gli uomini grandi di ogni tempo fecero della musica è degno di riflessione, e qui mi piace far tesoro di quanto scrisse un grande Italiano - il Ma-

chiavelli - sulla musica militare, la quale non poteva certamente sfuggire alle considerazioni di quella mente somma. — Egli scrisse: " Deono adunque i fanti camminare secondo la bandiera, e la bandiera muoversi secondo il suono, il quale suono bene ordinato, comanda allo esercito; il quale, andando con i passi che rispondino a' tempi di quello, viene a servire facilmente gli ordini. Onde che gli antichi avieno zufoli, pifferi, e suoni modulati perfettamente, perchè come chi balla procede con il tempo della musica, e, andando con quella, non erra: così un esercito, ubbidendo nel muoversi a quel suono, non si disordina. E però variarono il suono, e secondo che volevano accendere o quietare o formare gli animi degli uomini. E come i suoni erano vari, così variamente li nominavano.

Il suono dorico generava costanza, il frigio furia; donde che dicono che essendo Alessandro <sup>II</sup> a mensa, e suonando uno il suono frigio, gli acese tanto l'animo, che mise mano all'armi. Tutti questi modi sarebbe necessario ritrovare, e quando questo fusse difficile, non si vorrebbe almeno lasciare indietro quelli che insegnassero ubbidire al soldato, i quali ciascuno può variare ed ordinare a suo modo, pure che con la pratica assuefaccia gli orecchi de' suoi soldati a conoscerli.

E nel prescrivere in che debbansi esercitare le milizie, così prosegue, toccando in pari tempo della storia musicali dell'Antichità, ed esponendo pure le proprie idee sul modo di valersi degli strumenti a vantaggio della tattica militare.

" Il quarto esercizio è che i Véliți imparino a conoscere, per virtù del suono e delle bandiere, il comandamento del loro Capitano, perchè quello che sarà loro pronunziato in voce, essi senz'altro comandamento lo intenderanno. E perchè l'importanza di questo comandamento dee nascere dal suono, io vi dirò quali suoni usavano gli antichi.

Ta' Sacerdemoni, secondo che afferma Cucidide, ne' loro eserciti erano usati zufoli, perchè giudicavano che quest'armonia susse-

più atta a fare procedere il loro esercito con gravità e non con furia. Da questa medesima ragione mossi i Cartaginesi, nel primo assalto usavano la citera. Aliatte, Re de' Sidy, usava nella guerra la citera e i zufoli; ma Alessandro Magno ed i Romani usavano i Corni e le trombe, come quelli che pensavano per virtù di tali strumenti potere più accendere gli animi dei soldati, e farli combattere più gagliardamente. Ma come noi abbiamo nell'armare l'esercito preso del modo greco o del Romano, così nel distribuire i suoni serveremo i costumi dell'una e dell'altra nazione. Però farei presso al Capitano generale stare i trombetti, come suono non solamente otto ordi infiammare l'esercito, ma atto a sentirsi in ogni rumore più che alcun altro suono. Tutti gli altri suoni, che fussero intorno ai romestabili ed a' capi dei battaglioni, vorrei che fussero tamburi piccoli e zuffoli sonati non come si suona ora, ma come è consuetudine suonarli nei conviti. Il Capitano adunque colle trombe mostrasse quando si avesse a fermare o ire innanzi o tornare indietro, quando avesseno a trarre l'artiglieria, quando muovere i Vélii straordinari, e con la variazione di tali suoni mostrare all'esercito tutti quelli moti che generalmente si possono mostrare; le quali trombe fussero poi seguitate dai tamburi. E in questo esercizio, perch' egli importa assai, converrebbe esercitare il suo esercito. Quanto alla cavalleria, si vorrebbe usare medesimamente trombe, ma di minore suono, e di diversa voce da quelle del Capitano. — Machiavelli dunque considera la musica sotto due aspetti: l'uno come telefonio, l'altro quale agente morale, e in entrambi la resulta di sommo momento.

L'effetto di una musica gaia, mariale, sui soldati è enorme; il canto di un Irno Nazionale riunisce tutto un popolo che sorge compatto in difesa della sua libertà. —

- 16 -

Il soldato in battaglia opera prodigi di valore inauditi; stanco, dice il Montanelli, abbastanza da una lotta disperata, al suono delle trombe squillanti rievoca lo spirito e ritrova forza e coraggio per conquistare ancora una trincea al nemico.

I marziali inni, di una misura ritmica possente davano forza e spingevano all'assalto in una maniera irresistibile. Fu precisamente per infondere coraggio ed energia nei partecipanti francesi ed italiani, per suscitare l'entusiasmo guerriero nelle masse, per riunire in un solo sentimento con linguaggio universale-musicale che furono scritti i due più splendidi inni di guerra: la Marsigliese e l'Inno di Garibaldi. Tero è che questi inni non sono, oggi, solo un insieme estetico di suoni, ma altresì un ricordo di tutto un passato di gloria e di martirio, la realizzazione di una speranza lungamente vagheggiata, comunque, essi risvegliano tutti gli elementi della nostra sensibilità morale, incitandoci e inebriandoci, grazie al possente ritmo.

Ecco come il Lamartine scrive la commovente storia della Marsigliese: "Vi era nel 1792 a Strasburgo un giovane ufficiale di artiglieria, a nome Rouget de l'Isle. Questo giovane amava la guerra come soldato e la rivoluzione come tutti i pensatori del tempo, ed inquadrava coi versi e con la musica i lunghi orzi della guarigione. Bene accolto dovunque per il suo doppio talento di musicista e di poeta, Rouget de l'Isle frequentava anche la famiglia del Diétrich, patrizio Alsaziano e Sindaco di Strasburgo, la cui moglie e le figlie sentivano anch'esse l'entusiasmo del patriottismo e della rivoluzione che palpitava

soprattutto alle frontiere. Essi amavano il giovane ufficiale; esse infiammavano il suo cuore e gli inspiravano la poesia e la musica; erano esse che eseguivano appena sbocciati i suoi pensieri confidenti nelle prime manifestazioni del suo genio. Eravamo nell'inverno del 1792 e la miseria regnava a Strasburgo. La casa di Dietric era povera, la tavola frugale ma ospitaliera per Rouget de l'Isle, il quale vi si sedeva come un membro della famiglia.

Un giorno in cui non vi fu sulla tavola che un pezzo di pane di munizioni e qualche fetta di guimbone affumicato, il Dietric guardò con triste serenità il de l'Isle e gli disse: « Ai nostri fatti manca l'abbondanza, ma che importa se vi è l'entusiasmo per le nostre feste civili ed il coraggio al cuore dei nostri soldati! Ho ancora un'ultima bottiglia di vino nella mia cara, fate la portare, disse ad una delle figlie, e beviamo la alla libertà ed alla Patria! Ben presto Strasburgo avrà una cerimonia patriottica, bisogna che il de l'Isle trovi nelle ultime gocce di questo vino l'ispirazione per uno di quegli inni che risvegliano nell'animo del popolo l'ebbrezza da cui sono nati». Le giovinette applaudirono; portarono il vino, riempirono il calice del vecchio padre e del giovane ufficiale che bevvero fino all'ultima goccia. Era mezza notte e faceva freddo. De l'Isle era un bizzarro sognatore: il suo cuore era commosso. Il freddo lo prese. Egli entrò barcollando nella sua stanza cercando lentamente l'ispirazione, ora nei palpiti della sua anima di cittadino, or sulla tastiera del suo istruimento d'artista, componendo ora la musica prima delle parole, ora le parole prima dell'aria ed associandoli talmente intimamente nel suo pensiero, da non potere esso stesso sapere se macquero prima i versi o le note, e gli era impossibile separare la poesia dalla musica ed il sentimento dall'espressione. Egli cantava senza nulla scrivere.

-18-

Nell'entusiasmo di tale ispirazione sublime, l'addormentò con la testa appoggiata al suo strumento e non si risvegliò che la dimanç. I canti della notte gli rinvennero alla memoria con molta difficoltà, quasi reminiscenze di un sogno. Si scrisse, l'notò e corse subito da Dietrich, che trovò nel suo giardino che rappava con le proprie mani lattughe di inverno. La signora e le figlie del vecchio patriotta dormivano ancora, Dietrich le risvegliò, chiamò alcuni amici appassionati come lui per la musica e capaci di eseguire la musica del de l'Isle. La figlia maggiore del Dietrich accompagnò e Rouget cantò: Allons, enfants de la patrie ecc. . .

Alla prima strofa i volti degli spettatori impallidirono; alla seconda le lacrime colarono; alle ultime il delirio dell'entusiasmo scoppio irresistibile. La signora Dietrich, le figlie, il padre, l'ufficiale, si gettarono piangenti nelle braccia gli uni degli altri. Finalmente l'imo della patria era nato! Glasso! esso divenne però anche l'imo del terrore, ed il povero Dietrich pochi mesi dopo salì al patibolo al suono di quelle note, nate al suo facoltà, dal cuore del suo amico e dalla voce delle sue figlie!

Il nuovo canto, eseguito qualche giorno dopo a Strasburgo, volò di città in città, sopra tutte le orchestre popolari. Marsiglia lo adottò per essere cantato al principio ed alla fine delle sedute dei suoi clubs. I Marsigliesi lo diffuse, no in Francia cantandolo nelle strade donde gli venne il nome di Marseillaise. — La vecchia madre del de l'Isle, realista e religiosa, spaventata dal rumore che si faceva intorno a suo figlio, gli scriveva: "Che cos'è dunque quest'imo rivoluzionario che un'orda di briganti canta attraversando la Francia e al quale si mescola il tuo nome?"

Lo stesso de l'Isle, proscritto come realista, intese l'imo  
rabbividendo, risuonandogli alle orecchie come una mi-  
naccia di morte, mentre fuggiva attraverso i sentieri del-  
le Alpi. « Come si chiama quest'imo? », chiese alla guida.  
La "Marseillaise" gli rispose un contadino. Fu così che egli  
apprese il nome della propria opera. Esso, persegui-  
tato per l'entusiasmo che aveva suscitato dietro a sé, scam-  
piò per miracolo alla morte. La rivoluzione parra non  
conosceva la propria voce. Egli è spesso per altro che  
l'arma si uccide contro la mano che l'ha temprata! »

La storia dell'Imo di Garibaldi è più interessante, e  
lungi dal nuocere, esso procurò ai suoi autori l'incommen-  
surabile soddisfazione di vedere commossa tutta l'Italia  
sotto l'influenza delle loro magiche parole e brillanti note  
musicali. Anche oggi, dopo tanti anni e fuori dell'ambien-  
te e del tempo, questo imo infiamma i cuori e suscita  
l'entusiasmo procurandoci fremiti e sussulti.

Giglioli così ne racconta la storia: « Tra il Dicembre del 1858,  
il patriota bergamasco Gabriele Camozzi, che nel 19 aveva sollevato  
Val Camonica e Valtellina in soccorso di Brescia assediata per-  
icolante il fratello a Genova, l'amico degli emigrati tutti ma più  
specialmente dei più poveri e più perseguitati, aveva ricevuto una  
lettera che aveva messo in fermento i pochi cui era toccato il  
privilegio di leggerla.

La lettera era di Garibaldi; le parole non le rammento, ma  
annunziavano il momento di riprendere le armi posate nove  
anni avanti fra tanta rovina e tanto dolore, e concludevano  
così: tu, giovane veterano della libertà, sarai pronto all'ap-  
pello! Pochi giorni di poi, 19 Dicembre 1858, lasci allo Ferlino-  
sugli spalti di Genova verso il Bisagno ove, dopo la partenza  
del fratello Giambattista, abitava Gabriele Camozzi - raccolti

- 25 -

tante volte a riunioni fraterni, nelle quali il rumoroso entusiasmo di ardite speranze, o il grave raccolimento di pericolose imprese in preparazione, o lo scoramento indicibile di falliti conati, si alternavano stringendoci in vincoli sempre più saldi e più tesi; in quella casa dove molti fra noi saltati fuori dal muto e lontani dai più cari, affaticati dal lavoro spesso affatto manuale che dava pane al corpo, ma non sosteneva la mente, ritrovavamo la cara e desiderata atmosfera di famiglia - in quella casa, entrando in crocchio una sera, trovammo Giuseppe Garibaldi. « E l'ho ancora oggi davanti come mi apparve allora, seduto accanto al piano-forte, nell'ampia sala, con Camorri da un lato e Bixio dall'altro, calmo, sereno, sorridente! Camorri ci presentò. Egli strinse la mano a ciascuno, poi voltando lo sguardo nel gruppo riunito, disse con quella voce penetrante indimenticabile: « con alcuni ci conosciamo, e con gli altri ci conosceremo, non è vero? » e diede a quel futuro un'intonazione che ci gonfiava il cuore di emozione indicibile.

• I più vecchi gli si strinsero attorno discutendo gli avvenimenti che si preparavano, ed egli stava sombattendo le esistenze dei più diffidenti, quando entrò Mercantini, l'autore del *Vito Speri* e di tante altre poesie patriottiche, fra cui la bellissima e nobilissima *Spigolatrice di Sapri* in morte di Pisacane e dei suoi trecento. Garibaldi strinse la mano a lui ed alla Signora, scambiò con loro poche parole e disse: « Voi mi dovreste scrivere un inno per i miei volontari: lo canteremo andando alla carica e lo ricanteremo tornando vincitori. »

- Mi proverò, Generale, rispose il poeta.

Cara e gentile anima di poeta e di artista, amico fra i più cari di quel circolo benedetto!

- E la Signora Mercantini comporrà la musica, aggiunse sorridendo Camorri, che conosceva il valore artistico della celebre pianista.

La sera del 31 Dicembre eravamo di nuovo raccolti allo Zerbino più numerosi, più agitati, più impazienti di prima. Garibaldi non aveva dato altro segno di vita; l'Imperatore Napoleone non aveva ancora dette le parole famose di capo d'anno all'amico baciato d'Austria; Vittorio Emanuele non aveva ancora risposto al grido di dolore; ma noi sentivamo nell'aria la crisi che veniva, e ci stringevamo attorno a coloro che domani potevano divenire nostri capi. Camorzi era uno di quelli e da lui passavamo molte di quelle sere febbili; da lui intendevamo finire quell'anno ed incominciare il '59.

Aspettavamo un'impazienza Mercantini; sapevamo che doveva portare l'anno e ardevamo dall'impazienza di udirla. - Perciò quando apparve con la sua Signora, gli fummo subito attorno.

- Eccolo, ecco il figlio. - Eh fa uccolo, si stabilisce il silenzio e la voce grave ed armoniosa del Mercantini ci declama:

Si scoprirono le tombe, si levano i morti,  
I martiri nostri son tutti risorti!

Le spade nel pugno, gli allori alle chiome,  
La fiamma e il nome d'Italia nel cor.

Veniamo! Veniamo, su giovani schiere  
Su al vento per tutto, le nostre bandiere!

Su tutti col ferro, su tutti col foco,

Su tutti col foco d'Italia nel cor.

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è l'ora,

Va fuori d'Italia, va fuori, o stranier!

Vi lascio immaginare che salva d'applausi accolse questi versi detti con una emozione che faceva premere la voce al poeta e battere il cuore a noi tutti.

Ad un tratto la Signora Mercantini fece udire alcuni accordi sul piano forte.

La musica! la musica! esclamammo affollandoci attorno a lei; brava la Signora Giuseppina, evviva! evviva!.

- 22 -

Ma essa sorrideva preludendo, e ci spiegava che un *Inno marziale* non era opera da donna, e che la musica era stata composta da Alessio Olivieri, capobanda della brigata Savoia, il cui nome dovrebbe essere meglio ricordato, oggi che l'*Inno* ha acquistato tanto prestigio.

- Ma ecco gli accordi imitanti la tromba. Titti tutti: Mercantini canterà solo prima, e noi poi lo seguiremo. Mercantini aveva una voce forte, piena, intonata e ben presto da lui imparammo quelle note marziali.

Ma dice uno, non ci si cammina con questa musica! Si - no - si - si - proviamo. Ed ecco Camozzi che ci dispone tutti in fila per due, accanto al pianoforte, e dà gli ordini per marciare.

Si scoprion le tombe, si levano i morti....

✓ Ma no - ma si - è troppo presto - è troppo adagio - va bellissimo - è passo ordinario - ma no, i garibaldini marciano a passo di bersagliere.

Silenzio! intima Camozzi con voce stentorea. Silenzio, e da capo.

Si scoprion le tombe, si levano i morti...

2 Non c'è male, la prima e la seconda parte cominciano ad adattarsi al passo. Proviamo il ritornello:

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è l'ora...

3 Ah!, qui c'è davvero lo scoglio! il tempo cambia e pare più lento assai, i più s'imbrogliano, non riescono a mettere il passo d'accordo con la musica e si fermano, gli altri urlano per rimetterli sul retto sentiero e la confusione aumenta, mentre la Signora Giuseppina con la sua pacienza ripete:

- Ma no - ma no - non siete in tempo, Signori, ricominciate per carità - E si ricominciava:

Va fuori d'Italia, va fuori ch'è l'ora..

25 -

Oh! finalmente! L'hanno capita tutti!  
via, via, si ricompongano le fila e si ricanti l'anno da capo a fondo.  
Dio mio, quando rivedo negli occhi della mente quella schiera  
di uomini, di Signore, di giovanetti, di bambini che girava nella  
grande sala, quanti spiriti eletti mi sfilano dinanzi!

Ecco Camozzi, di cui Garibaldi disse più tardi che, come  
Baiardo, era senza macchia e senza paura; e dietro a lui  
Pilade Bronzetti, caduto combattendo da leone nel 1860 a  
Santa Maria di Capua. E dietro Pilade, Narciso, l'altro  
Bronzetti, il martire tirolese cantato da Carducci nel  
saluto Italico. — Ecco Gorini il quale come Cadoli-  
ni e come Sacchi, ferito a Roma e quasi privo dell'uso  
di un braccio, va e combatte ugualmente da prode.  
E poi altri ed altri ancora, nobili e popolani, soldati e vo-  
lontari, medici e professori, potrei ricordare di quella  
sera memoranda....

Ma la Signora Mercantini s'era levata dal pianofor-  
te, le fila s'erano scomposte e Camozzi ci invitava alla  
cena tradizionale di fin d'anno, cena che Mercantini  
chiuse poi col seguente brindisi:

"Chi vuol gli auguri del buon Capo d'anno?  
Io gli saprò ben dire dove stanno.  
Stan su un angello che con due becchi punge,  
Su una man, che - a tre dita - segna e lunga.  
Taglia i becchi e le dita e il colpo è fatto!  
Chi non beve all'augurio o è birba o è matto."

E davvero non c'erano né birbe, né matti  
in quella riunione, perché tutti bevvero ripetuta-  
mente all'augurio, tra un frastuono di  
applausi indescribibile.

La musica dunque, specie cadenzata con ritmo giusto, potente, non la perdonava a nessuno: né a giovani, né a vecchi. Ecco un aneddoto riferito dal Tirez, che merita di essere ricordato.

"In una piccola città della Spagna, i monaci della Santa Inquisizione avevano accusato di empietà alcuni ballerini e ballerine per la lascivia del ballo Fandango con cui davano spettacoli in pubblico. Questi disgraziati furono arrestati e condotti dinanzi al Tribunale del Santo Ufficio per essere giudicati.

Essi si difesero del loro meglio, ma il cuore degli austeri giudici restava duro: finalmente ad uno dei ballerini brillo nello spirito un'idea; la comunicò ai compagni che rimasero trascolati, e tutti insieme supplicarono i vecchi frati dal fiero cipiglio che accordassero loro di ballare là, in loro presenza, per dimostrare che il ballo è cosa naturalissima e che essi non erano né punto né poco invasi dal diavolo. La domanda parve giusta e fu accordata; certo - i ballerini l'avevano compreso - non fu solo l'idea di giustizia che spinse i vecchi monaci ad accoglierla, ma un pochino anche la curiosità... comunque l'accollsero.

Due chitarre bene accordate cominciano il preludio e i ballerini, disfatti dei loro mantelli, si mettono a ballare, cominciando la danza con un vivissimo ardore; i suonatori raddoppiano di zelo per dare alla musica l'espressione voluttuosa che la caratterizza. Il sentimento che provano gli esecutori è insensibilmente condiviso dai reverendi padri, i quali cominciano ad agitarsi sulle sedie, poi sono spinti come da una forza elettrica e finalmente eccoli che, dominati essi stessi dai capricci dell'armonia, ne restano vittima: scendono dai loro scanni, si alzano la tonaca e abbracciando le verzose danzatrici, si mettono a ballare all'imparzata con gli accusati, i quali furono, naturalmente, assolti e restituiti a libertà.  
Salvete! note benedette: voi avete reso giustizia!"

- 25 -

Dolci, soavi, tormentosi, indifferenti sono gli effetti dei suoni, ed il Semibol e il Rambosson dividono gli uomini su cui agiscono in quattro categorie:

1<sup>o</sup>: Alcuni sono incapaci di trasformare le onde sonore in movimento fisiologico; essi hanno i nervi paralizzati: sono i sordi;

2<sup>o</sup>: altri sono suscettibili di trasformare le onde sonore in movimento fisiologico, ma imperfettamente. Essi intendono i suoni: ecco a che cosa si limita la loro facoltà musicale. Le melodie più soavi, più commoventi, non dicono nulla alla loro anima; tali melodie non sono per essi che rumori - suoni indifferenti;

3<sup>o</sup>: altri ancora trasformano benissimo le onde sonore in movimento fisiologico, e questo in movimento psichico, ma sono incapaci del movimento di ritorno. Essi non solamente intendono le onde sonore, ma comprendono anche quelle che essi esprimono; sono quindi capaci di apprezzare i tesori della musica, però non possono esprimersi in tale linguaggio. Gli individui di questa categoria costituiscono l'immensa maggioranza;

4<sup>o</sup>: vi sono infine, coloro che trasformano benissimo il movimento in tutta la serie; il movimento meccanico delle onde sonore in movimento fisiologico, il movimento fisiologico in psichico e reciprocamente. Sono i veri artisti; essi comprendono il linguaggio musicale e possono esprimere, trasmettendo gli stessi dolci e soavi effetti dei suoni da essi goduti.

Gli effetti, adunque, che l'azione dei suoni producono, tanto sugli uomini quanto sugli animali, sono complessi e non sempre identici e si possono dividere in tre categorie:

1<sup>o</sup>: effetti fisiologici, allorquando gli effetti che una musica determina, sono piacevoli e ci procurano un intenso e soave godimento;

2<sup>o</sup>: Effetti patologici, allorquando i suoni non risvegliano dolci sensazioni nel nostro organismo, ma l'eccitano eccessivamente e appassionano il nostro sistema nervoso, determinando anche veri stati morbosì;

3<sup>o</sup>: Effetti terapeutici, quando, più che piacevoli, gli effetti della musica sono benefici, togliendo o lenendo qualche dolore e guarendo radicalmente delle vere malattie.

La musica che agisce nella sfera d'azione fisiologica rende in generale le persone gaie, scioglie lo sciliquagnolo, risveglia lo spirito ed accende le passioni.

Le relazioni affettuose, intime, che si contraggono sotto l'influenza della musica, i momenti di abbandono, di un giro di Walker, quando una fanciulla, ebba di voglia per le eccitazioni armoniose di un'orchestra, si slancia alla danza, è difficile che avvengano in altre circostanze.

Le feste da ballo pare siano fatte apposta, perché due cuori battano all'unisono, perché un'anima trovi la sua gemella. È un fatto d'altronde perfettamente noto che la stagione più propizia ai matrimoni è quella dei teatri, dei concerti e dei balli. Non si fanno tante promesse di matrimonio, sulle rotonde di molti stabilimenti di bagni marini, ove pure si ha l'occasione di conoscere ed ammirare verzose fanciulle, come se ne fanno in un carnevale.

Guardate una divina fanciulla, dagli occhioni neri e profondi, quando è nel mare o quando ne esce, e distemi francamente se non vi sentite scorrere per il corpo brividi di freddo. Essa in quelle condizioni non vi ispira nulla; la sua vista vi agghiaccia. Guardatela invece in una sala, ove si fa della musica, ove le onde sonore si confondono con un cinguettio gaio ed allegro; l'effetto è tutt'altro.

25

Quelle gote smorte quando usciva dal bagno sono diventate, sotto l'azione dei suoni, rosse, perché il sangue vi giunge in maggiore abbondanza, caldo, vivificato dai più forti palpiti del cuore. Quel parlamento incerto della persona grondante acqua e tremante, assume, all'incrociarsi di crome e bissorne birichine, un andamento energico ed un incedere da matrona. L'alito è caldo, lo sguardo vivo, corruscante scintille, e la respirazione profonda e lunga sotto il ritmo musicale, quasi volesse esprimere che i palpiti del cuore, la ginnastica del polmone siano effetto dell'intensa commozione sotto l'influenza arcaica della musica. Voi vedete, allora, la divina fanciulla attraverso un potente e magico prisma che centuplica la bellezza e gl'incanti; il vostro cuore è commosso, i centri nervosi maggiormente eccitati, e la psiche inebriata dalle sensazioni sonore. È in questo intimo e profondo eccitamento che la scintilla elettrica della simpatia scoppia e la... santa Barbara della passione s'incendia e salta in aria. Voi v'innamorate, e fate la vostra brava domanda di matrimonio. (Sono questi i veri matrimoni di simpatia e di puro amore). Fuori di là, nulla sarebbe successo.

La musica favorisce anche il lavoro intellettuale, e non è raro che sotto l'azione dei suoni il cervello funzioni meglio, si acquistino maggiori energie e muove idee, si risvegli la intelligenza.

Infiniti esempi di uomini, che acquistano sotto l'azione della musica una maggiore chiarezza intellettuale o una più chiara percezione di idee, esistono ed esisteranno.

Né accenniamo alcuni. -

Uno dei più antichi e noti è quello sintetizzato nella leggenda dello *Zyriāb* - il persiano - soprannominato l'uccello nero dal canto melodioso.

Egli era ritenuto come celebre poeta e delizioso musicista - un dotto profondo. Prima di mettersi al lavoro, s'ispirava al suono della sua *Lyra*, le cui vibrazioni melodiose agivano su di lui, come un fermento intellettuale, entusiasmandolo. In tale ebbrezza e sotto l'incanto della musica, egli dettava i suoi pensieri e concetti filosofici, che riassumeva in profondi assiomi.

Spesso uomini immersi profondamente in ricerche scientifiche, o che lavorano intensamente intorno alla soluzione di ardui problemi, senza trovare il filo conduttore che li meni alla porta d'uscita, spesso, interrompono le profonde meditazioni per fare o sentire un po' di musica. Talvolta, cantare, lano un'aria qualunque, o vanno a teatro per immergersi in un lago d'onde sonore, alla ricerca della bramata soluzione.

Quanti non hanno risolto gravi problemi dopo l'audizione di un concerto, di un'opera in musica - al ritorno dal teatro?

Il Lagrange, per esempio, poteva, per l'azione dei suoni, risolvere i più difficili problemi di matematica.

Quanti di noi, senza essere, né punto né poco, dei Lagrange, non sospendono un lavoro intellettuale, per sentire un po' di musica?

Il fatto che tutto ciò che giova è rimedio, si basa sopra un principio fondamentale di biologia. La musica giova; dunque essa è rimedio, ed il rimedio guarisce. E quand'anche la musica non fosse un vero ed efficace rimedio nel più stretto senso della parola, possiamo accettarla sempre come rimedio nel significato accordato dall'Esquirol, che dice:

"Se la musica non guarisce, distrae però; essa allevia perciò il male e consola, quantunque sia pur vera l'opinione del Pinel, che la musica guarisce effettivamente delle vere malattie. Si dicono perciò effetti terapeutici della musica quelli che determinano in noi modificazioni organiche benefiche, atte a calmare il sistema nervoso, a lenire i dolori fisici e morali e guarire veri stati morbosi.

I suoni in generale fanno bene ai malati. In tutte le sofferenze il primo bisogno dell'anima è un grido, il più gran sollievo ce lo procura il lamento; lamento che non è la voce naturale, ma un suono, una cantilena fatta in note speciali, con toni e con peculiari inflessioni di voce, da costituire nel suo genere una specie di canto melodioso.

Dite ad un malato che soffre di non lamentarsi, ed egli vi risponderà che non può, che solo lamentandosi sente un po' di sollievo, mentre, se face, più acuti e strazianti l'assalirono i dolori. In tali casi i suoni spiegano un'azione sedativa, ipnotizzante, come potrebbe aversi coll'amministrazione di qualche cucchiaino di cloralio o un'iniezione di morfina. Si tratterebbe, insomma, di un leggiiero grado di analgesia.

Filippo V, Re di Spagna, in preda ad un incurabile melanconia, lasciava in abbandono gli affari di Stato. La Regina volle sperimentare sul marito gli effetti della musica che il Re amava molto e gli fece sentire la voce del Farinelli. Filippo, sotto l'arcana potenza di quella voce, guarì, e fece del suo nuovo medico un Ministro. Morso Filippo, gli successe il figlio Ferdinando VI, affetto dalla stessa malattia del padre, e tanto grave che non si occupava più di nulla. Un giorno, dopo di aver inteso Farinelli, si fece radere la barba, e andò a presiedere il consiglio dei ministri.

Il maresciallo di Saxe faceva suonare le musiche sui campi di battaglia perché i feriti ne risentivano un immenso sollievo. E il barone Larrey, medico della grande armata di Napoleone, tanto nelle campagne di Russia, quanto in quelle dell'Egitto, faceva fare sempre della musica, ove erano feriti o malati comuni. Egli aveva osservato che i suoni melodiosi, principalmente, calmavano l'agitazione dei sofferenti, conciliando loro un sonno ristoratore. Lo stesso praticava il Larrey figlio, medico dell'armata Francese del 1859 in Italia.

La musica piace e fa bene a tutti i malati; ma essa opera con effetti salutari sopra i sofferenti di malattie nervose e mentali; per questi i suoni sono un vero agente terapico. Solo è a rimpiangere che i medici non ne facciano più largo uso. È noto che David calmava gli accessi epilettici di Saulle, creduto indemoniato. A tale riguardo si legge nella Bibbia: "Ora quando lo spirito malvagio, mandato da Dio, era sopra Saulle, David pigliava la cetera e ne suonava colla mano; e Saulle n'era allorziato, e ne restava meglio, e lo spirito si dipartiva da lui".

I ricordi di malati, con la mente ottenebrata, senza coscienza, che ebbero un istante di risveglio sotto l'influenza dei suoni, si contano a centinaia. Ippocrate, Pitagora, Teofrasso, Celso, Celsio, Aureliano, Galeno ed altri curarono molte malattie per mezzo della musica.

Gli effetti musicali sono, come abbiamo visto, l'esponente di un agente fisico - il suono - che al pari dell'elettricità, del magnetismo, della luce e del calore, esercita la sua azione sull'organismo animale; azione, ora grata od ingrata, ora benefica o nociva, secondo che se ne faccia moderato uso, e secondo il modo, ritmato o meno, dei suoni e la loro tessitura semplice o complicata da formare una musica melodica o armonica.

- 37 -

La divina arte dei suoni può agire anche sul sentimento e suscitare in noi le più dolci emozioni. È il carattere della musica melodica, la quale ci trasporta in quel regno di fantasticherie psichiche in cui, come nell'ebbrezza morfica, l'anima scossa da voluttuosi effetti tonali, ha fremiti deliziosi e ci commove fino alle lacrime.

Il Commaséo racconta a tal proposito che il tenore Pachierotti, che cantava meravigliosamente le più soavi e flebili melodie, vide una sera, in un teatro Italiano, tutto il pubblico commosso e trasfondersi la commozione dagli spettatori perfino ai suonatori stessi - gente indurita per uso alle illusioni sceniche, e tutta occupata al leggio e al suo strumento. I suonatori, commossi, ristettero. Il cantante, come a uccello a cui manchi l'aria e il respiro, si volge al capo d'orchestra, e domanda stupito:

- Che fate voi?

- Che faccio? Piango! Tutto il teatro piangeva.

Infine la musica rumorosa, assordante, eminentemente ed eccessivamente armonica, irritante come la vista d'una terribile suocera, eccitando tumultuarmente con delle note basse, con delle sensazioni disordinate il nostro cervello, determina una supereccitazione, un malessere, dai semplici disturbi nervosi alle convulsioni.

Musica dunque, esclusivamente melodica, no; perché essa risveglierebbe in noi, dice il dottor Bioli, il bisogno di dare ai suoni un valore tonale e quindi commovendoci oltre misura, ci farebbe soffrire per troppa tenerezza, e ci farebbe piangere per troppo godimento.

Musica, dunque, estremamente agitata e potentemente ritmata, nemmeno, perché risvegliando potentermente in noi gli organi del movimento, ci agiterebbe troppo; non ci lascerebbe tranquilli.

Musica, dunque, chiassosa, rumorosa, eccessivamente o esclusivamente armonica e senza ritmo, e stridula, peggio che mai; perché ci stancherebbe, ci getterebbe in braccio alla noia; dal roseo cielo del diletto intellettuale, ci farebbe passare sul letto di Procruste, in preda al malessere.

Una buona musica deve perciò risultare da un felice connubio, da melodie ed armonie ritmate in giusta misura, da formare quell'insieme di suoni che ~~piace~~, che riesce gradito, desiderato, che sgorga puro e spontaneo dal sentimento dell'artista, senza contorcimenti, studiati fini, e che diletta, diverte, soddisfi i nostri differenti sentimenti, verso i quali il nostro cuore e la nostra mente sono attratti.

Possiamo dire davvero, in conclusione, che la musica è la divina arte dall'azione magica e soavemente arcana. Essa lenisce i dolori fisici e morali; allontana dalla mente le idee strane, che conducono al suicidio e rischiara i foschi e tristi pensieri. La musica guarisce molti stati morbosi, massime dell'apparato cerebro spinale; disarma la collera e calma le brave passioni.

Da questo punto di vista non sarebbe una idea tanto strana quella di mettere ad ogni angolo di strada una banda musicale per tenere gli assassini lontano dai galantuomini, per scacciare dal cervello le idee tristi, guarire da un attacco di nervi o da un accesso di follia..... e per tentare di raddolcire almeno i cuori dell'agente delle tasse o dei padroni di casa, visto che neppure l'azione del manganello ha potuto indurre costoro a più miti consigli.